

Toni Fontana

Aerei, cannoni ed elicotteri. Un ufficiale americano, privo evidentemente del senso del ridicolo, si è azzardato ieri a dire che il comando non ha del tutto abbandonato la tregua, ma quella in corso a Falluja appare ormai una delle battaglie più cruente da un anno a questa parte. Si combatte di notte e di giorno con un imprecisato numero di vittime, certamente molte anche se i miliziani sparano e non diffondono comunicati e gli americani non contano i morti che restano sul terreno.

Jabbar al Kubaisi, capo dell'Alleanza nazionale irachena, sostiene che i morti sono «oltre 600» solo nelle ultime 24 ore.

Anche ieri, come accade da un paio di giorni, l'attacco è stato sferzato dal cielo e sono entrate nella battaglia le terribili «cannoniere volanti», i C-130 spectre che, a detta di un reporter dell'Bbc, hanno sganciato almeno 25 bombe e migliaia di proiettili. I bombardamenti sono continuati anche la notte e le tv americane ne hanno diffuso le immagini. Ancora una volta nel mirino degli americani c'era il quartiere di Golan, ritenuto dai comandi il bastione della guerriglia. L'ennesimo ultimatum rivolto ai ribelli affinché depongano le armi pesanti è caduto come i precedenti nel vuoto ed anzi, nel corso della notte, i miliziani sono riusciti a colpire l'accampamento dei marines alla porte di Falluja. Secondo i comandi nessun soldato è rimasto ferito, ma l'attacco è stato subito preso a pretesto per scatenare un diluvio di fuoco. Da terra sono entrate in azione le batterie dell'artiglieria e, alle prime ore del giorno, sono arrivati i caccia-bombardieri e i C-130 spectre. Le testimonianze, frammentarie e incomplete, che filtrano dalla città assediata concordano però sul fatto che i bombardamenti aerei e dell'artiglieria americana si sono concentrati contro alcuni quartieri e alcune abitazioni dove, evidentemente, si erano asserragliati gruppi di ribelli. I guerriglieri iracheni si sarebbero dunque concentrati in alcuni isolati di Falluja, ma, certamente la ribellione non è stata affatto domata.

Secondo le testimonianze la fase più violenta dell'attacco sarebbe durata mezz'ora e, alla fine, almeno una decina di abitazioni sarebbero state disintegrate dalle bombe. In tal caso le vittime potrebbero essere davvero molte, ma sui fatti di Falluja non vi sono fonti in grado di fornire ricostruzioni attendibili. Di sicuro il numero dei morti è salito quando nella notte sono nuovamente entrati in azione i C-130 spectre.

Pur tentando come sempre di cantare vittoria («la maggior parte della città sta tornando alla normalità») anche il presidente Bush ha dovuto ammettere che a Falluja vi sono ancora «sacche di resistenza». In quanto alle prospettive future, è or-

**Nel mirino degli americani c'è il quartiere di Golan ritenuto dai militari il bastione della guerriglia**



Bruno Marolo

**WASHINGTON** Da ieri l'Iraq ha due bandiere nazionali. Quella nuova, disegnata da uno studio grafico di Londra, è stata adottata dal governo provvisorio su richiesta della coalizione occupante. Gli insorti di Falluja l'hanno bruciata in piazza, gli studenti di Mossul hanno scioperato, la gente di Baghdad sfoga la sua rabbia con gli inviati stranieri che si danno la pena di ascoltarla. La vecchia bandiera della repubblica è diventata il simbolo della rivolta. I camionisti iracheni la legano con fierezza all'antenna della radio, come facevano gli automobilisti americani con la bandiera a stelle e strisce dopo l'attacco dell'11 settembre 2001.

Gli occupanti sono riusciti a suscitare una fiammata di patriottismo, ma non quella che avrebbero voluto. Ieri a Mosul gli studenti hanno dipinto una bandiera gi-

## IRAQ la guerra infinita

Sulla roccaforte sunnita in azione aerei cannoni ed elicotteri americani Bombardamenti anche nella notte Usate le terribili cannoniere volanti



Per il capo dell'Alleanza nazionale irachena le vittime sarebbero state oltre 600 in 24 ore Da Najaf nuove minacce dei seguaci di Sadr Uccisi nel sud del paese 2 soldati ucraini

# Bombe su Falluja: «I morti sono centinaia»

*Bush lascia carta bianca ai generali. Blair lo appoggia: necessario ripristinare l'ordine*



Un gruppo di donne in fuga da Falluja

Foto di Muhammed Muheisen/Ap

## Nassiriya, i carabinieri indagano su un giornalista

*L'inviato di Repubblica cercava notizie sulla battaglia dei ponti. L'esercito: nessuna denuncia*

Due versioni opposte ed il caso, anche dopo colloqui «chiarificatori» e mediazioni rimbaltate tra Roma e Nassiriya, resta aperto anche se da più parti si getta acqua sul fuoco. Il fatto: ieri mattina, intorno alle 8, uno dei giornalisti che lavorano in questi giorni a Nassiriya e sono ospiti della missione italiana, Attilio Bolzoni di Repubblica, è stato convocato dai carabinieri della polizia militare che - dice il collega - hanno «notificato una denuncia» che è stata successivamente firmata e nella quale si ipotizza il reato di «procacciamento di carte riservate». Le notizie che debbono restare segrete, anche sulla base del codice di guerra, riguardano gli avvenimenti del 6 aprile quando i bersaglieri della brigata Ariete spararono sui miliziani di Al Sadr per espugnare e riconquistare i tre ponti sul fiume Eufrate di Nassiriya.

Molti sono ancora i punti oscuri su quanto è accaduto, sul numero delle vittime, miliziani e civili, e sul funzionamento della catena di comando. Bolzoni sostiene di aver chiesto, almeno due volte ed in presenza di altri colleghi, di poter accedere ai documenti che però sono «classificati» cioè coperti dal segre-

to. Questo fatto ha attirato l'attenzione dei carabinieri che, all'interno degli accampamenti di White Horse e Tallil svolgono appunto compiti di polizia militare e che ieri hanno interpellato il collega. La notizia è rapidamente rimbaltata in Italia e negli uffici della Difesa da dove è partito l'ordine di minimizzare e di smentire che esista una denuncia a carico del giornalista. In serata fonti dello stato maggiore confermano che a carico del collega non è in alcun procedimento penale in corso e dunque non vi dovrebbero essere sviluppi destinati ad accentuare preoccupazioni già emerse ieri (la Federazione della Stampa ha chiesto spiegazioni sull'accaduto e proteste sono venute da alcuni parlamentari della sinistra).

Sono tuttavia in corso accertamenti, come ha confermato in mattinata il generale Giorgio Ruggeri, portavoce dello stato maggiore dell'Esercito: «Nessuna denuncia è stata presentata contro il giornalista - ha detto l'alto ufficiale - sono però in corso accertamenti sulle modalità con cui ha richiesto di poter accedere a documenti classificati». Il collega però conferma che «c'è una denuncia

che ho anche firmato» e che parla di «procacciamento di notizie riservate». Da Nassiriya fonti del comando ripetono invece che non vi è alcuna denuncia, ma confermano che i carabinieri stanno «raccolgendo elementi» su un episodio che viene definito «un equivoco». La polemica, almeno a Nassiriya, è destinata a concludersi dal momento che il collega Bolzoni oggi abbandonerà l'accampamento dei militari italiani. Sull'accaduto vuol però saperne di più la Federazione della Stampa che in una nota fa sapere che il segretario generale Paolo Serventi Longhi ha «preso contatto» con il ministero della Difesa per discutere il caso. Il giornalista - recita una nota della Fnsi - «si era limitato a chiedere agli ufficiali della Brigata Ariete - «documenti ufficiali relativi all'attività del contingente italiano ed è quindi incomprensibile che gli sia stato notificato un provvedimento di denuncia». È forse anche in seguito a queste prese di posizione che successivamente varie fonti militari hanno smentito che vi sia un procedimento penale in corso.

La vicenda mette tuttavia in luce almeno tre aspetti. Il primo è che dopo la sparatoria

sui ponti ed i recenti attacchi contro la sede della Coalizione il clima, nella missione, è certamente più nervoso anche per l'affaticamento che assale i militari schierati ormai da mesi, il secondo è che nella missione «umanitaria» decisa dal governo di Roma viene utilizzato, come si sapeva, il codice militare di guerra, il terzo è che sulla sparatoria avvenuta sui ponti il esistono documenti segreti e, certamente molti tasselli mancano ancora nel quadro della vicenda.

In militari della brigata Ariete, schierati in Iraq dalla metà di gennaio, rientreranno in Italia alla fine del mese di gennaio e saranno sostituiti da quelli della brigata Pozzuolo del Friuli.

Parlando ieri del futuro della missione il comandante dell'Esercito generale Fraticelli ha detto che «l'articolazione del dispositivo resterà sostanzialmente la stessa: abbiamo reparto meccanizzati con supporto di fuoco e altre componenti specialistiche, tra cui quelle che debbono pensare al compito fondamentale del sostegno umanitario. I nostri compiti non cambieranno».

t. fon

mai chiaro che i generali americani intendono completare l'attacco e affidare poi il controllo della città alla polizia irachena. Su questo il presidente americano è stato ieri esplicito: «I nostri comandanti - ha detto Bush - intraprenderanno qualunque azione che si renderà necessaria per rendere Falluja sicura».

Bush ha poi aggiunto che tutto ciò viene fatto «in nome del popolo iracheno» che il presidente Usa ritiene evidentemente di rappresentare. Da Londra gli ha fatto comune eco Blair «profondamente addolorato per le vittime civili» e convinto

che «è necessario ripristinare l'ordine come stanno facendo gli americani». Il premier britannico non ha insomma alcun dubbio sull'attacco in forze scatenato dai marines che ha definito «giusto» e marcia con Bush con l'obiettivo di risolvere militarmente la questione di Falluja. Ma, a giudicare da quel che accade nel resto dell'Iraq, l'ottimismo di Bush potrebbe fare ben presto i conti con una rivolta più estesa. Vari episodi indicano infatti che anche l'altro fronte, quello aperto con gli sciiti di Moqtada al Sadr, non è affatto chiuso. Un convoglio ucraino è stato attaccato nei pressi della città di Kut, importante centro sciita posto lungo la strada che sale da Bassora e costeggia il confine con l'Iran. Due soldati ucraini sono morti e un altro è rimasto ferito. Il fatto nuovo e preoccupante per la Coalizione è che i miliziani, certamente sciiti, hanno testé l'agguato utilizzando lanciagranate e mitragliatrici pesanti. Gli ucraini, vista la malaparata, hanno dovuto chiamare in soccorso i marines che, alcune settimane fa, hanno cacciato le milizie di Al Sadr da al Kut che tuttavia non appare affatto «pacificata». A Najaf la situazione resta tesa, anche se ieri non vi sono stati combattimenti di rilievo. Un collaboratore di Al Sadr si è fatto vivo per ribadire che, se gli americani attaccheranno i luoghi santi dell'Islam sciita, riceveranno una «risposta violenta». L'attacco contro Najaf potrebbe accendere la miccia della guerra totale ed anche Bush, che ieri ha usato toni durissimi quando ha parlato del fronte sunnita di Falluja, non ha fatto intendere i suoi propositi per quando riguarda la città sciita. Anche il grande ayatollah Al Sistani ha da tempo messo in guardia gli americani avvertendo che l'attacco contro Najaf e Karbala verrebbe considerato un'offesa incancellabile per tutti gli sciiti. Mai come ora il complesso mosaico iracheno appare confuso e vicino alla distruzione ed i gruppi armati soffiano sul fuoco nella speranza di scatenare la guerra tra le etnie. Mosul, grande centro del nord ai confini con la regione popolata dai curdi, è stata teatro di un nuovo agguato ai danni della polizia. Un commando ha reso una trappola ad una pattuglia e cinque agenti sono stati falciati a raffiche di mitra.

**Il capo della Casa Bianca: «I nostri comandanti intraprenderanno qualunque azione necessaria»**

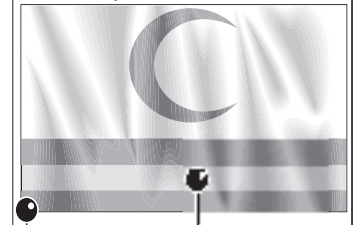


Disegnata in uno studio grafico di Londra

## La rivolta contro la nuova bandiera

### LA NUOVA BANDIERA

Il governo provvisorio iracheno, nominato dagli Stati Uniti, ha scelto la nuova bandiera che rappresenta una rottura con il regime precedente di Saddam e con il resto del mondo arabo. La bandiera non ha nessuno dei colori usati nei simboli del mondo arabo: il verde e il nero per l'Islam e il rosso per il nazionalismo arabo



Le strisce blu orizzontali rappresentano il Tigri e l'Eufrate. La striscia gialla è il simbolo della regione curda nel nord dell'Iraq

La vecchia bandiera: Le stelle verdi indicano l'unione di Iraq, Siria ed Egitto tra cui è collocata la scritta Allahu akbar - Dio (Allah) è Grande. Fonte: Al-Sabah GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

gante, lunga 32 metri, con i colori che il nuovo regime ha rinnegato e hanno formato un corteo con lo slogan: «Né sciiti né sunniti, unità contro l'occupazione». A Baghdad un carpentiere di nome Salah, che per paura di rappresaglie non ha voluto dare la generalità completa, ha esposto il suo stato d'animo all'inviato dell'Independent di Londra: «Cosa dà a questa gente il diritto di gettare la nostra bandiera e alzare una nuova? Questa bandiera non rappresenta l'Iraq, ma i traditori insediati al potere dagli americani».

La storia della bandiera è istruttiva, perché è un piccolo esempio degli enormi errori nei piani americani per il dopoguerra. I consiglieri di George Bush erano convinti che la bandiera

bianca, rossa e nera dell'Iraq rappresentasse la dittatura di Saddam Hussein e che la popolazione avrebbe accolto con gioia un nuovo vessillo, simbolo di liberazione e democrazia. Da Washington è arrivato un suggerimento in questo senso al governo provvisorio iracheno. È stato indetto un concorso per il nuovo disegno. È risultato vincitore un artista iracheno residente a Londra, Rifat Chadirji, fratello di Nassir Chadirji, presidente della commissione giudicante. «Non sapevo che ci fosse un concorso - ha ammesso ingenuamente il giovane Rifat - mio fratello mi ha telefonato e mi ha spiegato cosa voleva».

La nuova bandiera ha uno sfondo bianco, con due strisce azzurre in basso che rappresentano

i grandi fiumi dell'Iraq, il Tigri e l'Eufrate. In alto vi sono una mezzaluna azzurra, simbolo dell'Islam, e una striscia gialla che rappresenta i curdi. Quando è stato svelato il disegno e sono stati spiegati i simbolismi si è levato un coro di proteste: perché l'omaggio ai curdi, i soli che hanno offerto una collaborazione militare all'invasione americana? Perché sono stati ignorati sciiti e sunniti, che insieme sono l'80 per cento della popolazione? Perché la mezzaluna dell'Islam ha cambiato colore, ed è diventata azzurra come la bandiera di Israele?

«Questa bandiera è come il governo che l'ha voluta: non rappresenta l'Iraq, ma gli stranieri che lo occupano», ha sostenuto Amer Abdulaimy di 38 anni, uno

degli iracheni intervistati a caso dal Washington Post. I consiglieri di Bush hanno scoperto quello che non si erano dati la pena di accertare. La bandiera irachena, adottata nel 1958, è il simbolo della repubblica e non del regime di Saddam Hussein, che si impa-

**Voluta dagli Usa è stata adottata dal Consiglio iracheno ma all'Onu sventola ancora quella vecchia**



droni del potere nel 1979. Il colore bianco rappresenta la pace, il rosso il nazionalismo, il nero l'antica civiltà islamica e le tre stelle al centro il rinnovamento moderno. Saddam Hussein ha voluto una sola modifica: durante la guerra contro l'Iran ha aggiunto alla bandiera la scritta verde «Dio è grande», per dare un segno opportunistico di riconciliazione al clero musulmano che aveva perseguitato per anni. Nella nuova bandiera con gli stessi colori di quella israeliana, gli iracheni non hanno visto una promessa di democrazia, ma un affronto degli occupanti alla loro indipendenza. Intanto a New York, tra le 191 bandiere davanti al palazzo dell'Onu, sventola ancora il vessillo bianco rosso e nero dichiarato fuori corso dal nuovo regime. Gli occupanti ora promettono alle Nazioni Unite un ruolo «centrale» in Iraq, ma si sono dimenticati di informarle che la bandiera è cambiata.